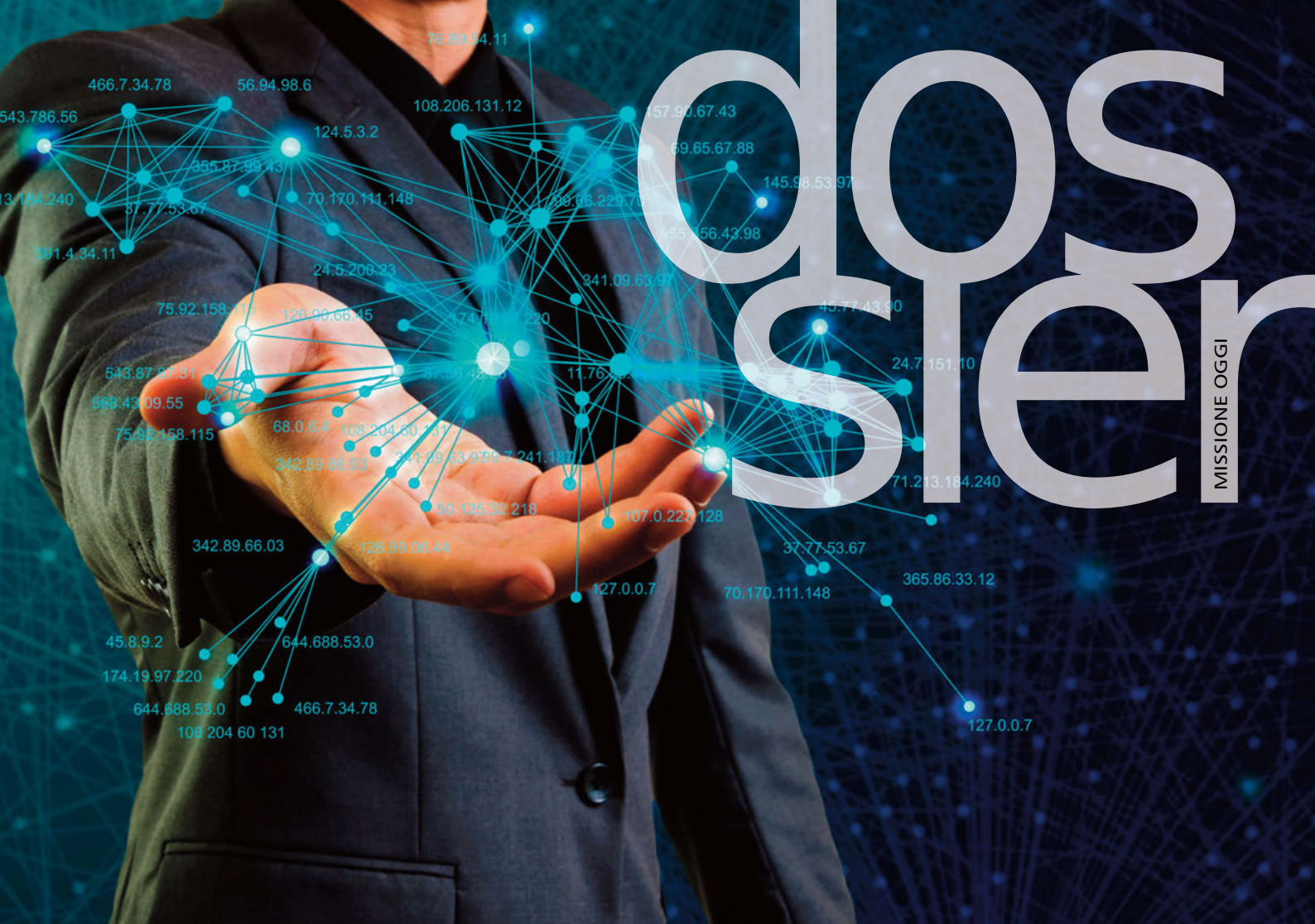




Pensare la missione al tempo della rete

a cura di Mario Menin

Come pensare e ripensare la missione al tempo della rete? Oggi non possiamo più estraniarci dall'ambiente digitale. Volenti o nolenti nel *cyberspazio* ci siamo comunque. Anche il semplice uso della tessera-fedeltà al supermercato o il sottoporci ad esami clinici di controllo genera una mole di dati elettronici che sono identificabili con la nostra persona. Virtuale non è sinonimo di falsato, ma deriva dal latino *virtus*, cioè "potenza", che può essere messa a servizio anche della missione. Però la rete suscita ancora paure e resistenze in tanti operatori pastorali. "Da quando sono tornato dalla missione – ha affermato un missionario dopo quarant'anni d'Africa – mi sento un marziano. Queste tecnologie non mi appartengono". Eppure alcune persone sono arrivate da lui e hanno iniziato un percorso di riavvicinamento alla pratica cristiana, perché hanno letto una sua testimonianza in rete. Anche i missionari stanno imparando a considerare la rete come un allargamento degli orizzonti della loro esperienza reale. Ma non c'è il pericolo di una "missione liquida", senza un coinvolgimento reale con le persone? A queste sfide cerca di rispondere il dossier, attraverso il racconto e la testimonianza di teologi, missionari e giornalisti, da tempo impegnati a coniugare *web* e missione, *web* e pastorale. Quello che stanno sperimentando non è solo una nuova modalità della comunicazione, ma anche della missione.



**Intervista
a Marco
Sanavio**

La rete rivoluziona la missione

A CURA DI MARIO MENIN

Nel suo messaggio per la 48ª Giornata mondiale delle comunicazioni sociali, papa Francesco sostiene che Internet è un dono di Dio, perché può offrire maggiori possibilità di incontro e di solidarietà tra tutti. Lei che è un prete on line, un “don tecnologico”, come reagisce a quest’affermazione dopo quindici anni di esperienza nell’ambito della Web-pastorale?

Colgo la novità di questo messaggio con l’orientamento su due parole: incontro e soprattutto solidarietà. La rete può davvero restituire una solidità interiore che si traduce poi in solidarietà all’esterno. Ho in mente in questo momento le tante cause che chiedono più giustizia o il rispetto dei diritti umani e che ottengono, grazie al contributo di tanti, l’attenzione delle istituzioni e dei governi. Questo, prima ancora che essere un esempio di massa critica, è condividere dei beni spirituali a distanza, come la sete di equità, il desiderio di libertà, l’amicizia e la solidarietà coltivate anche attra-

verso l’elettronica. Si possono generare percorsi di solidarietà così potenti che in alcuni casi ha provocato al cambiamento anche le prassi inique di alcune multinazionali.

La Chiesa è chiamata ad essere dov’è la gente. E oggi la gente vive anche nell’ambiente digitale. Lei che si occupa di coniugare Internet con la pastorale, come risponde a chi si mostra ancora scettico nei confronti dell’ambiente digitale come nuovo areopago della missione?

Oggi non possiamo più estraniarci dall’ambiente digitale. Anche il semplice usare la tessera-fedeltà al supermercato o sottoporci ad esami clinici di controllo genera una mole di dati elettronici che sono identificabili con la nostra persona. C’è un’estensione di noi, e non sempre ne siamo coscienti, nel mondo digitale al di là dell’età anagrafica e della propensione o meno all’utilizzo dei nuovi mezzi. Virtuale non è sinonimo di falsato, deviante, intangibile, ma deriva dal termine latino *virtus* che significa “potenza”. Il



Marco Sanavio, presbitero della Chiesa di Padova, dal 1999 si occupa di Web-pastorale. Collabora con la Conferenza episcopale italiana, per la quale, in occasione del Grande Giubileo del 2000 ha creato il sito www.giovani.org. Attualmente è nel consiglio direttivo dell'Associazione webmaster cattolici italiani. A Padova è direttore dell'Ufficio comunicazioni sociali della diocesi e segue la formazione di adulti e ragazzi all'uso dei *new media*.

maniera capillare. Utilizziamo i *social media* per convocare le persone ad incontri dal vivo, facciamo esperienza insieme e poi le ricontattiamo tramite l'elettronica per rinsaldare il rapporto. Così si crea un veicolo che in buona parte dei casi raggiunge persone che stanno ai margini o al di fuori dei circuiti generati da parrocchie e associazioni. Siti e blog sono strumenti all'interno di progetti pastorali: isolati dal contesto avrebbero un'efficacia minima.



Virtuale non è sinonimo di falsato, deviante, intangibile, ma deriva dal termine latino *virtus* che significa "potenza". Il potere dei nuovi media può, e deve, essere messo a servizio anche della pastorale, senza ingenuità o false aspettative

Uno degli obiettivi della comunicazione mediatica è di dar voce a chi non ce l'ha, di rendere visibili volti altrimenti invisibili. Lei che segue la formazione di adulti e ragazzi all'uso dei *new media*, riesce ad appassionarli a questa vocazione "missionaria" della rete, per raggiungere anche quelle "periferie esistenziali" di cui parla papa Francesco?

Spesso incontro i ragazzi e le loro famiglie all'interno di serate organizzate dalle parrocchie o, talvolta, in ambito scolastico e mi faccio accompagnare da due giovani attori comici perché desidero che il divertimento iniziale si trasformi in passione ad intraprendere un percorso di formazione. L'approccio ludico è fondamentale, in questo tipo di itinerari, perché genera empatia con i formatori e nei confronti dell'ambiente digitale. Per alcuni la proposta si trasforma anche in desiderio di contagiare altri, ma il messaggio cristiano non è tanto in ciò che scrivono ma in quello che sono e vivono all'interno, ad esempio, di gruppi Caritas, o di realtà di cura delle periferie "esistenziali".

Il papa conclude il messaggio per la Giornata mondiale delle comunicazioni sociali con un appello: "Non abbiate timore di farvi cit-

potere dei nuovi media può, e deve, essere messo a servizio anche della pastorale, senza ingenuità o false aspettative. Pubblicare una frase del Vangelo su *Facebook* non è automaticamente un'azione pastorale, mentre può esserlo molto di più mettersi in ascolto delle domande profonde di chi abita anche il *Cyberspazio*.

Youtube, Facebook, Twitter ecc., la rete cambia velocemente. Quali sono, secondo lei, le indicazioni fondamentali per stare e operare in rete in maniera pastoralmente e missionariamente corretta e produttiva? Quanto sono necessari siti e blog?

A Padova, dove vivo e opero, stiamo mettendo in campo iniziative pastorali "miste" dove contatto mediato dall'elettronica e contatto in presenza ci aiutano a raggiungere le persone in

Media e Missione la rivoluzione “mista”

MARCO SANAVIO

Bricks and clicks è il nome di un modello commerciale nato in ambiente anglosassone che prevede, dopo l'acquisto tramite *web*, il ritiro della merce in un punto di consegna vicino a casa in modo da poterla esaminare fisicamente prima di acquisirla definitivamente.

Questa prassi nasce dal fatto che le persone non si fidavano abbastanza degli acquisti fatti tramite *Internet* e avevano bisogno di un contatto fisico con la merce. Per analogia potremmo dire che anche in ambito pastorale e missionario il solo contatto via *web* non sia sufficiente. “Aprire le porte delle chiese – sottolinea papa Francesco nel suo messaggio per la 48ª *Giornata mondiale delle comunicazioni sociali* – significa anche aprirle nell'ambiente digitale, sia perché la gente entri, in qualunque condizione di vita essa si trovi, sia perché il Vangelo possa varcare le soglie del tempio e uscire incontro a tutti”. Uno scambio a doppio binario che presuppone il considerare l'ambiente digitale non più come un mondo separato dall'esperienza di tutti i giorni, quasi fosse una “stanza” nella quale alcuni non desiderano entrare perché la ritengono un luogo destinato ai più giovani o agli appassionati di tecnologia, ma come una dimensione quotidiana

dalla quale non possiamo esimerci. Chi vive in alcune missioni estere sa che *Internet* è soprattutto un mezzo di contatto che accorcia le grandi distanze ma chi abita in questa nostra penisola sa che anche chi abita vicino utilizza in maniera massiccia i nuovi mezzi di comunicazione per tener vive le proprie relazioni personali e pubbliche. A queste persone è possibile proporre una strada di incontro “mista” che preveda sia dei contatti mediati dall'elettronica che contatti in presenza. “Non basta passare lungo le ‘strade’ digitali – continua papa Francesco nel suo messaggio – cioè semplicemente essere connessi: occorre che la connessione sia accompagnata dall'incontro vero. Non possiamo vivere da soli, rinchiusi in noi stessi. Abbiamo bisogno di amare ed essere amati”.

Per esplicitare questo pensiero il pontefice fa riferimento alla parabola del Buon Samaritano, di chi si prende cura di altri, anche nel mondo digitale. La domanda da attualizzare potrebbe essere questa: chi è il mio “prossimo digitale” oggi? Anzitutto è qualcuno che si può incontrare casualmente, che non abbiamo scelto, e in rete è davvero facile stabilire decine di contatti con pochi *click*. È qualcuno, poi, che sa fermarsi. Sostare di fronte alla sofferenza significa prendere coscienza dell'altro e del proprio dolore. Il rischio è fuggire o scivolare superficialmente evitando di attraversare il sentimento impegnativo della compassione. “Da quando sono tornato dalla missione – mi ha confidato un amico dopo quarant'anni trascorsi in Africa – mi sento un marziano. Queste tecnologie non mi appartengono”. Comprensibile. Eppure alcuni sono arrivati da lui, e hanno iniziato un percorso di riavvicinamento alla pratica cristiana, perché hanno letto una sua testimonianza in rete. Strade misteriose dei *bit*.

tadini dell'ambiente digitale”. Davanti alla grande e appassionante sfida delle nuove tecnologie digitali, che hanno dato origine ad un nuovo spazio sociale, come rimodulare il rapporto tra Chiesa e agorà digitale?

La Chiesa è già integrata da tempo all'interno dello spazio digitale. Ciò che penso possa essere rimodulato è la resistenza al cambiamento. Ogni fenomeno che scombina gli equilibri raggiunti può generare paura e la rete, che è acefala e non accetta le imposizioni fatte per autorità ma accoglie volentieri l'autorevolezza, rischia di destabilizzare le posizioni che danno sicurezza a molti, anche tra i consacrati e gli operatori pastorali. Oltre che un problema di domestichezza con i mezzi penso giochi molto il sospetto verso un rapporto, nel *web*, fondamentalmente paritario, dove ci si gioca come persone e vengono abbattuti i campanilismi e gli autoritarismi.

Lei è ormai un blogger anche pastoralmente apprezzato, ha avviato moduli di for-

mazione a distanza per l'Azione cattolica ragazzi e collaborato con i missionari diocesani di Padova nell'apertura dei loro blog. Come dire il Vangelo oggi tramite Internet?

Il Vangelo passa anzitutto attraverso la nostra vita personale. Raccontare gli effetti della Buona Notizia nella nostra esistenza potrebbe essere il primo annuncio da fare, quello che potrebbe risultare più credibile ed efficace. Alcuni *blog* di missionari sono seguiti da centinaia di persone che, attraverso i racconti di vita, arrivano a scorgere in filigrana pagine di Vangelo. Raccontare diventa già un primo approccio alla formazione e alla pastorale perché sfrutta anche i canali della curiosità e dell'emotività. Sia la rete che i percorsi di fede possono avere in comune la dinamica del contagio virale: ciò che ritengo importante e significativo per me lo passo, lo “inoltro” anche ad altri. Questa può essere una risposta digitale al mandato missionario.

A CURA DI MARIO MENIN